



FESTIVAL DELL'AUTOBIOGRAFIA 2017

Anghiari, 1 – 3 Settembre 2017

I DOVE DELLA VITA. Luoghi e non – luoghi.
Paesaggi, svolte e sentieri
della scrittura autobiografica.

Programma Festival 2017:

» <http://lua.it/home-eventi/festival-autobiografia-2017/programma-festival-2017/>

Ore 18

Ai tavolini dei caffè con autrici e autori: libri, ricerche, esperienze

Gli altrove

Caffè Garibaldi

Maria Gaudio presenta: Vittorio Ferorelli con Emanuele Ferrari *Ritorno in Montenegro*;

Clara Piacentini *Bianca come l'Africa*.

Ho gentilmente "obbligato" Angelo Andreotti, comodamente seduto tra il pubblico, ad introdurci negli altrove geografici, storici, interiori, con:

Non si resta in basso

a migrar pensieri ovunque

ci sia spazio per un'illusione

un'idea o soltanto un po' di tempo

perché è così che si vive: seguendo
rotte navigate a vista in cerca non di
porti, ma di stelle là in alto che possano
dirci dove siamo raccontandoci la
forma della solitudine. In fondo lo sappiamo
che non c'è luogo a contenerci,
ma soltanto un movimento a segnare
il nostro passo a terra, e il tempo che
occorre per portarlo altrove.

(Angelo Andreotti, *La faretra di Zenone*, Corco Editore)

[Vittorio Ferorelli, Ritorno in Montenegro, Abao Aqu, 2016](#)

E sembra proprio che Vittorio Ferorelli, *sia andato in cerca di una stella* in un viaggio segreto verso un altrove che nasce da un'assenza, dal vuoto lasciato da qualcuno che si credeva dimenticato, il padre di suo padre, che perse la vita a maggio del 1943 sulle montagne del Montenegro. "Il viaggio che ho messo sulla carta – scrive Vittorio - è anche un tentativo di risalire alle origini di quest'assenza. Di dirla e di guardarla per quella che è. Per uscire dall'angolo in cui la storia a volte sembra chiuderci ho usato l'unico rimedio di cui sono capace. L'illusione di un racconto, fatto solo di immagini e parole".

Con Vittorio Ferorelli, accompagnato da Emanuele Ferrari, editore e autore dell'introduzione di "Ritorno in Montenegro" abbiamo conversato sul ruolo della scrittura e della memoria, sui punti di congiunzione fecondi tra memoria individuale e collettiva, tra autobiografia e storia. Il libro racconta infatti di un viaggio, un viaggio nella memoria rimossa; dove, per la memoria familiare, è il dolore e la rabbia di una perdita priva di senso che impedisce il ricordo, di dare parola; per la memoria collettiva, la storia dei Balcani della Seconda Guerra Mondiale, per la storia ufficiale, è quasi rimossa nel tentativo di nascondere i crimini di guerra, le incompetenze e le arroganze del regime che hanno portato ad una guerra insensata. "Fare memoria – scrive Emanuele Ferrari nell'introduzione – significa scavare sotto la superficie delle cose e riportare alla luce, significa abitare un vuoto (...) è anche alzarsi in piedi, posare di nuovo lo sguardo in basso e poi allontanarsi piano, magari esitando, oscillando, provando a restare fermi nel movimento, come quando si cerca di attraversare il mare".

Clara Piacentini, *Bianca come l’Africa*, Antonio Tombolini Editore, 2015.

“Giunto il tempo del distacco, ringraziò grata dentro di sé e si allontanò senza voltarsi indietro. (...) E allora perché ancor oggi, in certe mattine, quando il sole filtra attraverso le tende (...) il cuore le balza in petto, la mente si confonde negli attimi che precedono il risveglio e il disincanto?”

Con Clara Piacentini, diplomata alla Libera Università dell’Autobiografia di Anghiari, abbiamo ripreso il tema dell’intreccio di realtà e finzione nella scrittura autobiografica, già affrontato nella Tavola rotonda della mattinata. L’autrice dichiara che “seppur alcuni luoghi siano reali”, i personaggi e la storia sono stati creati dalla sua immaginazione, ma il lettore fatica a crederle, quando inoltrandosi nel testo incontra temi quali la vita, l’amore, la morte che riempiono pagine vibranti, appassionate, dolenti come solo la scrittura autobiografica sa fare.

Con il suo “Bianca come l’Africa”, Clara ci accompagna nel suo altrove, l’Africa, dove *una lei*, personaggio, protagonista, voce narrante, “lavorò, viaggiò, amò. Visse”. Attraverso ventuno racconti in realtà un’unica storia, ci narra, non di un luogo, ma di nuovo di un *movimento*, tra incanto e disincanto, nei “dove della vita”.

Lascio la parola a Clara, un frammento in chiusura del testo da “L’oggetto del desiderio”:

“Ti porto con me, sempre. Nel tuo occhio azzurro leggo nel presente e nel passato o indovino un barlume di futuro. E mi parli delle acquamarine che mia nonna portava agli orecchi, dei mari della mia vita e dei cieli dell’Africa a me cara, in te ritrovo lo sguardo limpido di tanti ragazzini giovani studenti nelle città dove ho vissuto. Ci vedo soprattutto il cuore puro di chi un giorno a me ti regalò in una via della capitale di uno dei Paesi fra i più poveri del mondo”.

Maria Gaudio